

Articoli/Articles

L'AMOROSO AFFANNO:
ARMONIE E DISEQUILIBRI DELLE PASSIONI

PIERO MORPURGO,
Vicenza, I

SUMMARY

LOVE TROUBLE: ARMONIES AND IMBALANCES OF PASSIONS

Love trouble is a well described 'pathology' in Italian medieval literature, often indebted to the humoral medical theories of the School of Salerno, especially in the idea of love sickness as the result of the balance or imbalance of the four Hippocratic humors and of the cyclical pattern of the seasons and stages of life. Unbridled passions, not controlled by the 'amor cortese', deform bodies and torment souls and lead both men and women away from the search for a celestial balance, only guaranteed by the union of the heart spirit and bodily heat.

L'immagine del pittore che si strugge d'amore perché brama la donna da lui ritratta esprime con efficacia il 'mal d'amore'.

Qui si riprende il mito di Pigmalione che, trasposto nell'opera di Donizetti, fa dire al celebre scultore:

né più non posso oh Numi / sopravvivere a questo terribile e funesto / che mi divora e strugge ardore interno. / Ho nell'alma, ho nel cor tutto l'inferno.

E nella miniatura si vede quanto sia invalidante quell'innamoramento cantato anche da Rinaldo d'Aquino che lamentava come:

*In un gravoso affanno
Ben m'è gitato Amore³.*

Key words: Love sickness- Passions - Medieval Italian literature

È il malessere che colpisce Lancillotto quando incontra Ginevra:

Le chevalier tremble si fort qu'il a beaucoup de mal à la saluer. Il a perdu toutes ses couleurs et la reine s'en étonne⁴

rappresentato a letto 'malato d'amore'⁵.

In realtà è la stessa passione amorosa ad assomigliare a una sindrome pernicioso da avvelenamento che -per Giacomo da Lentini- è tanto pericolosa quanto lo sguardo del basilisco:

*Guardando basilisco velenoso
che 'l so isguardare face l'om perire,
e l'aspido, serpente invidioso,
che per ingegno mette altrui a morire,
e lo dragone, ch'è sì argoglioso,
cui elli prende no lassa partire;
a loro asemblo l'amor ch'è doglioso,
che, tormentando, altrui fa languire⁶.*

Questo è il 'mal d'amore' che risente degli equilibri e delle disarmonie dei quattro elementi come delle scansioni delle stagioni e dei cicli della vita⁷; infatti:

l'amore in modo di cristallo nasce, et coagolasi, prendesi, et congielasi, et in amistà si converte; per buona conversatione et per lunga usansa quazi in natura si conduce et sì come pietra chiara si fa. L'amore del'omo come lagrime deli occhi nasce et in del pecto cade; et nasce talvolta dali orecchi, come se tu odrai uno figliuolo a te essere nato lo quale nonn abbi ancora⁸.

Insiste Giacomo da Lentini che, nel rappresentare l'amore come un trasfondersi di elementi, canta:

*A l'aire claro ò vista ploggia dare,
ed a lo scuro rendere clarore;
e foco arzente ghiaccia diventare,*

L'amoroso affanno

*e freda neve rendere calore;
e dolze cose molto amareare,
e de l'amare rendere dolzore;
e dui guerrerri in fin a pace stare,
e 'ntra dui amici nascereci errore.
Ed ò vista d'Amor cosa più forte,
ch'era feruto e sanòmi ferendo;
lo foco donde ardea stutò con foco.
La vita che mi dè fue la mia morte;
lo foco che mi stinse, ora ne 'ncendo,
d'amor mi trasse e misemi in su' loco⁹.*

La passione amorosa nasce dalle contrapposizioni qualitative dei quattro elementi, come si sottolinea nelle *Questiones Salernitanae*; così accade che *ignis difficilium in humidis lignis accenditur, in eis tamen accensus diutius et fortius servatur et fervet. Calor luxurie in muliere, que naturaliter est humida, accensus fortius et diutius ardet*. C'è dunque, tra uomo e donna, una reciproca attrazione di opposti elementi, ovvero della natura calda che cerca il freddo e viceversa. Il reciproco incontro di qualità opposte deve comunque tenere conto delle quattro stagioni dell'anno che corrispondono alle caratteristiche dei diversi elementi; sicché in estate è sconsigliata l'attività sessuale in quanto il calore esterno consuma il corpo umano *ultra modum* portando nocimento all'organismo.

Ben diverso è il sentimento, ovvero quell'amore che *nichil aliud sit quam delectatio cum gaudio*; questo è un piacere a cui concorrono l'anima, gli occhi e l'aspirazione di ritrovare la celeste armonia. Tutto ciò si verifica per la commistione dello spirito del cuore, del calore del corpo nonché dei suoi umori¹⁰. E la mancanza di una di queste caratteristiche inficia la perfezione dell'amore e crea il dolore d'amore cantato da Andrea Monte:

*Chi dir volesse: 'Amor di che te pasce?',
rispondo: 'Di dolori e di martiri,*

Piero Morpurgo

*d'affanno, di pensieri e di sospiri;
tenemi in foco con ardenti vape' .
Maninconia, ira con tutti guai,
tempesta, pena un'ora non mi lascia:
di cotai gioie Amor tutto mi fascia,
sì che mi fa parer la vita morte;
ed ancor peggio: sì tormento forte,
creder mi fa non aver fine mai¹¹.*

Così anche Bonagiunta Orbicciani lamenta i dolori derivanti dalla passione:

*Oi, amadori, intendete l'affanno
doglioso, che m'avene,
che mi convene una donna servire
ed ubidire sovente;
però ch'io l'ho 'n talento
e penaci la mente
e 'l cor ne sta in tormento;
e li tormenti e li gravosi dogli,
ch'io per suo amor patisco¹².*

E sulla stessa linea è Chiaro Davanzati che ripropone il confronto con l'elemento del fuoco con:

*Amaro amor, tormento,
dolor d'ogne pesanza,
[.....-anza]
primer di piacimento,
e poi tolle allegranza;
segue lo tradimento:
in ciò ferma talento
ed ogne poso mette in obrianza;
e sì come lo foco è colorato,
bello a vedere: usato,
chi lo tocca, è cocente,
e divora presente*

L'amoroso affanno

*ciò che gli è dimostrato,
e la grande alegrrezza fa dolente¹³.*

Si tratta -per Dante da Maiano- di uno stato paragonabile agli spasmi del pesce appena pescato:

*sì come il pesce ch'è preso a la lenza,
che 'l pescatore li proffera danno,
e quel lo piglia, e falla·i sua credenza;
simil son eo: d' uno amoroso affanno
vidi ver' me gicchita proferenza,
che mi distenne tutto al suo comanno,
sì c' oramai non saccio la partenza.
Dond' eo tormento, e gioia non mi vene
che mi traggesse mai di tanto ardore¹⁴.*

E tutti questi affanni porteranno Cecco Angiolieri a desiderare di essere bruciato pur di non soffrire così tanto:

*Maledetta sie l'or'e 'l punt'e 'l giorno
e la semana e 'l mese e tutto l'anno,
che la mia donna mi fece uno 'nganno,
il qual m'ha tolt'al cor ogni soggiorno,
ed hal sì 'nvolto tutto 'ntorno intorno
d'empiezza, d'ira, di noia e d'affanno,
che per mio bene o per mi' minor danno,
vorre'lo 'n anzi 'n un ardente forno¹⁵.*

Il tormento di chi si fa travolgere dalle passioni è efficacemente rappresentato dal miniatore della *Divina Commedia* tradita dal codice di Londra, BL, ms. Egerton 943, c. 10v, dove Paolo e Francesca fluttuano in un vuoto nero sballottati dai venti che li costringono a posizioni contorte; diversa è la raffigurazione del manoscritto di Oxford, OBI, ms. Holkham misc. 48, c. 8v ove i corpi volteggiano nell'aria con i capelli sconvolti dall'impetuosità delle raffiche.

Piero Morpurgo

Questo è il risultato di quel tipo d'amore che costituisce una malattia dell'animo di due persone che a null'altro pensano che al piacere carnale come canta il *Roman de la Rose*:

*C'est maladie de pensee
Entre ii personnes ennexe,
Franches entr'euls, de divers sexe,
Venanz as genz par ardeur nee
De vision desordenee,
Pour acoler et pour baisier,
Pour euls charnelment aaisier.*

Si tratta di uno stato di squilibrio diverso da quello naturale rappresentato sempre nel *Roman de la Rose*:

*Autre amor naturel y a
Que Nature es bestes cria,
Par coi de lor faons chevissent,
Et les aleitent et norrissent.
De l'amour dont je tieng ci conte
Se tu veuls que je te raconte
Quels est li defenissementz,
C'est naturels enclinemenz
De vouloir garder son sanblable
Par entencion couvenable,
Soit par voie d'engendreure,
Ou par cure de norreture.
A ceste amour sont prez et prestes
Ausi li hom comme les bestes.
Ceste amour, combien qu'le profite,
N'a los, ne blasme, ne merite;
N'en font n'a blasmer, n'a loer,
Nature les i fait voer.
Force leur fait, c'est chose voire,
N'el n'a seur nul vice victoire¹⁶.*

Qui la Natura appare, nella prospettiva gerarchica di Alano da Lilla, come 'vicaria di Dio' e quindi ordinatrice e regolatrice¹⁷. In sintonia con questi principi appaiono le 'conclusioni' di Andrea Cappellano:

*Dio, infatti, odia e nel Vecchio e nel Nuovo Testamento comanda di punire quanti sono incatenati, fuori del matrimonio, agli atti di Venere, o sono comunque prigionieri del piacere. /.../ Quanto dolore c'è e quanta amarezza di cuore ci afferra quando dolenti vediamo che a causa dei turpi e nefandi atti di Venere il cielo è negato agli uomini!*¹⁸.

Si avverte, nella tradizione medievale, una dicotomia che -per Francesco Novati- è rappresentata dalle diverse interpretazioni di Guglielmo Lorris e Giovanni di Meun: il primo "non loda che l'amore cortese, ideale, com'era stato rappresentato dai poeti dell'età antecedente"; l'altro "si burla degli amanti platonici, veri perdigiorno, e si volge a traslatare, senz'omettere parola, tutte le dottrine esposte da Ovidio, accentuandone con la brutale precisione del linguaggio, il cinismo abilmente dissimulato nell'originale latino dalla forma raffinata ed elegante /.../ In che razza di concetto tenga Giovanni le donne, non è neppur d'uopo accennare; forse in nessun altro libro sono contro di loro accumulate tante ingiurie, quante ne troviamo raccolte nella seconda parte del *Roman de la Rose*"¹⁹. Si trasforma la passione intellettuale e sensuale di Abelardo ed Eloisa per cui "*Davanti ai libri aperti, si parlava più d'amore che di filosofia, ed erano più i baci che le spiegazioni, le mie mani sul seno più che sui libri*"²⁰ e questo mito si propagò anche grazie a Giovanni di Meun²¹ che esaltava la ritrosia di Eloisa a sposarsi. Ma il tormento dell'animo iniziò a trasformarsi in insoddisfazione del corpo e la cortesia in mero desiderio²². L'affanno si trasforma in misoginia nei versi di Marbodo di Rennes²³:

*Chi persuase il primo parente a gustare il frutto proibito?
Una donna. Chi convinse le figlie a contaminare il padre?
Una donna. Chi annientò il forte privandolo dei capelli?*

Piero Morpurgo

*Una donna. Chi tagliò il sacro capo del giusto?
Una donna, che aggiunse crimine al crimine della madre e siglò con una
strage più grave il grave incesto.
Chi David il santo, chi il sapiente Salomone,
Con dolci lusinghe sedusse, affinché fossero l'uno adultero
L'altro sacrilego, se non l'ingannevole donna?*

L'armonia dell'amor cortese si contrappone alle sfrenate passioni che portano al mostruoso scomporsi dei corpi come appare nelle immagini del *Liber de Vitiis* di Peraldo²⁴.

Gli stessi luoghi della passione carnale sono stati spesso rappresentati dai bagni termali che inducono alla lussuria così come risulta dalla miniatura del volgarizzamento di Raoul de Presles della *Città di Dio* di sant'Agostino dove la perdizione della promiscuità dei bagni porta al sesso²⁵ o come risulta nelle raffigurazioni delle storie di Valerio Massimo²⁶.

Temi profani e suggestioni bibliche si intrecciano tra loro e sono testimoniati dal bagno di Susanna (*Daniele 13*) che è quello di cui si approfittò la perversione degli anziani giudici e che affascinò l'iconografia medievale e moderna²⁷ (Alessandro Allori, Musée Magnin, Dijon; Lorenzo Lotto, Galleria degli Uffizi, Firenze; Giambattista Tiepolo, Wadsworth Atheneum, Hartford, Connecticut; Artemisia Gentileschi, Schloss Weissenstein, Pommersfelden); nonché dalla seduzione di Betsabea (Jan Massys, Musée du Louvre, Paris) da parte di David (*2 Re 11-12*)²⁸. In ambedue i racconti la giustizia divina ripristina l'armonia dei rapporti punendo i colpevoli (la morte del primo figlio di David appare però spietata). I racconti delle sopraffazioni si intersecano con quelli costituiti dalle battaglie del Castel d'Amore²⁹ (Firenze, Museo del Bargello) e da *Il giardino dell'amore*³⁰ raffigurato da Cristoforo de' Prediis. È il luogo ove le miserie della vita sono dimenticate come nell'immagine³¹ del parco del *Roman de la Rose*³² racchiuso da mura che, all'esterno, presenta i ritratti dell'Odio, della Fellonia, dell'Avidità, dell'Avarizia, della Villania, della Tristezza,

L'amoroso affanno



dell'Invidia, dell'Ipocrisia, della Povertà, della Vecchiaia, tutte queste efficacemente ritratte sia nel ms. di London, BL, Harley 4425, cc. 8r-11v, sia nel ms. di London, BL, Royal 20 A XVII, cc. 4r-6v contenenti l'opera di Guillaume de Lorris e di Jean de Meun³³.

E la duplicità di orientamenti relativi al 'mal d'amore' messa in luce anche dal Novati riappare nei versi di Marbodo di Rennes che scrive:

*Che non si può accusare la donna per il fatto di essere donna
Né qualcuno deve compiacersi di lodi per il semplice fatto di essere uomo:*

Piero Morpurgo

*Piuttosto il vizio è da condannarsi in qualsiasi sesso
E egualmente la virtù in entrambi merita lode.*

E in particolare vanno lodate: Agnese, Fida, Agata, Lucia, Cecilia e Tecla che, con egregia virtù, vinsero i tiranni³⁴.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. The Hague, NL, ms. KB 71 a 24, c. 104v, in *Vie des pères*, cc. 76r-189r.
2. <http://www.italianopera.org/donizetti/opere01.html>
3. Rinaldo d'Aquino, in: DI GIROLAMO C. *In un gravoso affanno. I poeti della Scuola Siciliana*. Milano 2008, p. 157.
4. MOSÈS F. (ed.), *Lancelot du lac*. Paris 1991, p. 877.
5. Paris, BNF, ms. Français 344, c. 317v.
6. Giacomo da Lentini, ANTONELLI R. (ed.), *Poesie*. Roma 1979, p. 400; ora in: ANTONELLI R. (ed.), *I poeti della Scuola Siciliana, Giacomo da Lentini*. Milano 2008, p. 589.
7. SEARS E., *The Ages of Man. Medieval Interpretations of the Life Cycle*. Princeton 1986; YOUNGS D., *The Life Cycle in Western Europe c. 1300-c. 1500*. Manchester 2006.
8. FALERI F., *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia*. Università degli Studi di Pisa 2000, p. 522.
9. Sull'utilizzazione degli 'elementa' nella poesia medievale cfr. anche STABILE G., *Dante e la filosofia della natura. Percezioni, linguaggi, cosmologie*. Firenze 2007, pp. 31-67.
10. LAWN B. (ed.), *The Prose Salernitan Questions*. London 1979, pp. 4-10, sulla filosofia degli umori si veda: http://www.mml.cam.ac.uk/aspects/assets/mjc94/humeurs_et_elements.html#10.
11. Andrea Monte, CONTINI G. (ed.), *Poeti del Duecento*. Milano-Napoli, 1960, I, p. 450.
12. Bonagiunta Orbicciani, ZACCAGNINI G. - PARDUCCI A. (edd.), *Rimatori siculo-toscani del Dugento. Pistoiesi, Lucchesi, Pisani*, Bari 1915, p. 69.
13. Chiaro Davanzati, MENICHETTI A. (ed.), *Rime*. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, p. 72.
14. Dante da Maiano, BETTARINI R. (ed.), *Rime*. Firenze 1969, pp. 41-42.

L'amoroso affanno

15. Cecco Angiolieri, in MARTI M. (ed.), *Poeti giocosi del tempo di Dante*. Milano 1956, p. 170.
16. STRUBEL A. (ed.), *Guillaume de Lorris et Jean de Meun. Le Roman de la Rose*. Paris 1992, pp. 260 e 329.
17. WHITE H., *Nature, Sex, and Goodness in a Medieval Literary Tradition*. Oxford 2000, p. 121.
18. Andrea Cappellano, INSANA J. (trad.), *De Amore*. Milano 2000, p. 161; si veda anche il testo in: <http://www.classicitaliani.it/duecento/andrea09.htm>, cfr. MORPURGO P., *Fonti sull'amore nel Medioevo* in: <http://www.piero-morpurgo.com/Boccaccio/index.html>.
19. NOVATI F., *Il codice dell'amor profano*. In: ID., *Freschi e mini del Dugento*. Milano 1925, pp. 205-240, *ivi* pp. 230-231.
20. Pietro Abelardo, MONFRIN J. (ed.), *Historia Calamitatum*. Paris 1962, pp. 72-73; LOBRICHON G., *Eloisa, Abelardo, l'amore, il sapere*. Paris – Roma 2005, p. 134.
21. *Le Roman de la Rose*, *ed. cit.*, pp. 476-477.
22. VERDON J., *L'amour au Moyen Age. La chair, le sexe et le sentiment*. Condé-sur-l'Escaut 2008, p. 105.
23. SANTI F., *Marbodo di Rennes e lo sguardo sulle donne nel Liber decem capitulorum*. In LEONARDI C. - SANTI F. (edd.), *Natura, scienze e società medievali. Studi in onore di Agostino Paravicini Bagliani*. Firenze 2008, pp. 245-271, *ivi* p. 258.
24. London, BL, Harley 3244 __c. 27v.
25. The Hague, KB, ms. RMMW, 10 A 11, c. 69v.
26. Valerius Maximus, de HESDIN S. et de GONESSE N. (trad.), *Facta et dicta memorabilia*. lib. IX.1, Paris, BNF, ms. Français 289, c. 414v; si veda anche COLIN-GOGUEL F., *L'image de l'amour charnel au Moyen Âge*. Paris 2008, p. 155.
27. London, BL, ms. Egerton 859, c. 31r; cfr. http://imagesbible.com/ANGLAIS/ANG_FICHES/Ang_bath_Susanna.htm.
28. *Libro d'Ore*, Cambridge, Harvard University, Houghton Library, ms. Lat 251, c. 47r; Cunradus Schlapperitzi, *Bibel*, New York, NYPL, ms. MA 104, c. 380v; *Libro d'Ore*, New York, NYPL, ms. MA 150, c. 62r; *Libro d'Ore*, New York, NYPL, ms. Spencer 006, c. 96v.
29. PERON G., *Rolandino da Padova e la tradizione letteraria del castello d'amore*. In ROSSI BORTOLATO L. (ed.), *Il castello d'amore. Treviso e la civiltà cortese*. Treviso 1986, pp. 189-237.
30. *De Sphaera*. Modena, Bibl. Estense, ms. Lat. Dx - 2 - 14, c. 10 r.
31. London, BL, ms. Egerton 1069, c.1.

Piero Morpurgo

32. Cfr. *Reading the Roman de la Rose in Text and in Image* in <http://margot.uwaterloo.ca/ROMAN/imagetable.html>; *Roman de la Rose Digital Library* <http://romandelarose.org/#home> con un ampio numero di manoscritti digitalizzati.
33. STRUBEL A. (ed.), *Roman de la Rose*. op. cit. nota 16, pp. 49-65.
34. Santi F., *Marbodo di Rennes*. op. cit. nota 23, p. 267.

Correspondence should be addressed to:

Piero Morpurgo,

pmorpurgo@libero.it